

Segnali di movimento mentre si inasprisce la polemica tra socialisti e repubblicani

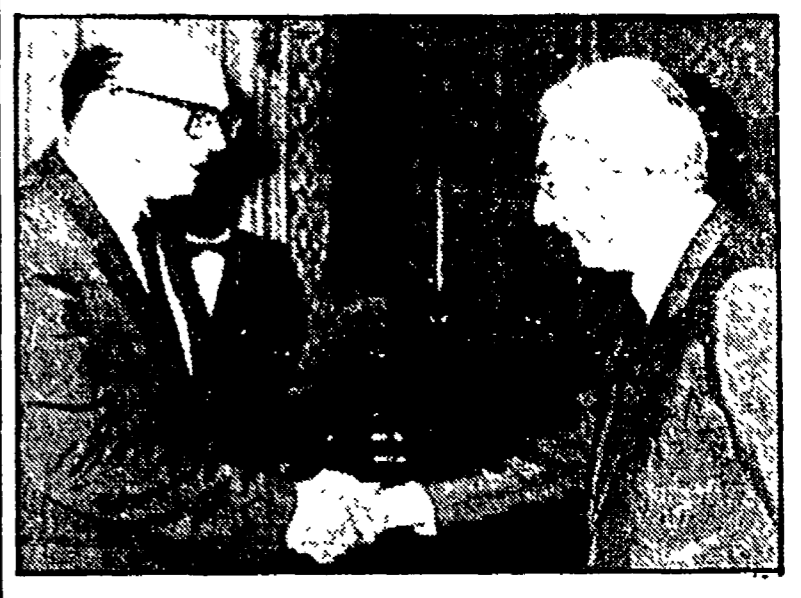
Nuove proposte per le giunte

ROMA — Dopo il siluro lanciato agli entusiasmi di Psi e Dc sulla spartizione delle giunte locali (non abbiamo sottoscritto nessuna mappa — aveva detto ieri l'altro Spadolini — e se qualcuno pensa di far contare solo le tessere, noi non ci stiamo) ieri i repubblicani hanno reso pubbliche le loro condizioni per la partecipazione ai governi

locali. Eccole: appalti trasparenti; comitati di controllo sottratti all'influenza dei partiti; criteri di professionalità e competenza per le nomine; rispetto dei vincoli di bilancio per le Usl e salvaguardia del territorio.

Mentre la Dc fa finta di nulla, i socialisti hanno incassato il colpo con qualche nervosismo. Ieri Martelli e La Ganga hanno riu-

nito i segretari regionali e provinciali e hanno messo a punto la loro strategia. La linea che sembra emergere è quella di non lasciare in mano ai repubblicani la bandiera dell'autonomismo. «Trattative nazionali» ha detto un dirigente all'uscita dalla riunione che si è tenuta a Mondoperaio — non solo



L'incontro con Craxi inaugura la presidenza di Francesco Cossiga

ROMA — Prima giornata lavorativa di Francesco Cossiga al Quirinale. Il nuovo presidente della Repubblica è giunto in altri pochi minuti dopo le 9 ed ha subito preso possesso del suo ufficio. Un autista del Quirinale, con la scorta, era andato a prelevarlo nella sua abitazione privata, al quartiere Prati. Tra i primi impegni del presidente, l'incontro (nella foto) col presidente del Consiglio Bettino Craxi, che alle 10,30 si è presentato al Capo dello Stato per rassegnare le rituali dimissioni, subito respinte.

A Palazzo Giustiniani la prima giornata di Pertini senatore

ROMA — Sandro Pertini ha iniziato ieri mattina la sua nuova attività di senatore a vita. A mezzogiorno in punto si è recato nel suo nuovo ufficio, messogli a disposizione dal Senato, e che si trova vicino a quello degli altri senatori a vita e degli ex presidenti della Repubblica. Ad accogliere Pertini c'era il segretario generale del Senato Gaetano Giffuni. Pertini — come è stato annunciato nei giorni scorsi dal presidente del Senato socialista Fabbrì — intende iscriversi al gruppo del Psi e svolgere con pieno impegno la sua attività parlamentare.

Longo dice: nel Psdi comando io, niente patti con Nicolazzi

ROMA — Pietro Longo ha deciso di affrontare con le armi in pugno la minoranza che gli sta facendo la guerra dentro il partito. Nei giorni scorsi aveva lanciato delle proposte di armistizio, che però non erano state accolte. E allora ieri ha riunito di nuovo la sua corrente ed ha lanciato la parola d'ordine: battaglia fino al congresso. Ed ha aggiunto: «Il partito lo dirigo io. Longo ha spiegato che ormai non c'è più nulla su cui fare patti. Che al Comitato centrale della settimana prossima (11, 12 e 13 luglio) si va per avviare uno scontro che si concluderà solo in un congresso da convocare a tempo ravvicinato. In attesa del congresso sarà formato un ufficio politico e un comitato di garanzia per il tesseramento, e questo a prescindere dalle opinioni della minoranza di Nicolazzi. «Con la minoranza — ha aggiunto il segretario — i nostri sforzi per riprodurre l'unità non hanno dato i risultati sperati. La minoranza, specie dopo il 12 maggio, si è chiusa in se stessa ed ha adottato il metodo della critica pretestuosa e talvolta persino della squalida denigrazione verso la maggioranza verso il segretario».

Intanto, nel dibattito interno al Psdi, ha preso posizione anche la piccola minoranza di sinistra. Il suo principale esponente, l'on. Graziano Ciocia, ha criticato aspramente sia Longo che Nicolazzi, sostenendo che essi non portano una linea politica. Ed ha sollecitato il partito ad un confronto e ad una ricerca politica che parta dalle novità di oggi: la ripresa di centralità della Dc che pone alla sinistra il problema di iniziare a definire il suo futuro, e il dibattito che è aperto nel Pcf e anche nel Psi, e col quale i socialdemocratici devono misurarsi.

Natta, De Mita, Martelli, Spadolini e De Martino ricordano Amendola

ROMA — Giorgio Amendola cinque anni dopo: questo è il tema di un dibattito organizzato dall'Istituto di studio e ricerca «Giorgio Amendola» per lunedì prossimo. La discussione si terrà nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, al Senato, alle 10,30, e sarà coordinata da Francesco De Martino, che è il presidente dell'Istituto. Parteciperanno il segretario del Pci Alessandro Natta, il segretario della Dc Ciriaco De Mita, il segretario del Pri Giovanni Spadolini e il vice-segretario socialista Claudio Martelli.

Sardegna: il Pci chiede tempi stretti per il «piano di rinascita»

CAGLIARI — Da sei mesi è giunta a scadenza la legge 268 per la Sardegna, vale a dire il piano che nell'ultimo decennio ha regolato gli interventi straordinari dello Stato per favorire la rinascita e lo sviluppo dell'economia isolana. Dell'antico finanziamento devono essere spesi ancora 162 miliardi, ma allo stesso tempo bisogna far collare in tempi rapidissimi il terzo piano di rinascita, le cui linee e caratteristiche sono già state ampiamente dibattute e definite in questi anni dalle forze politiche, sociali e culturali della Sardegna.

L'appello a stringere i tempi è venuto ieri dai rappresentanti della segreteria e dei gruppi consiliari e parlamentari del Pci in una conferenza stampa svoltasi a Cagliari. La politica del continuo rinvio imposta dalla Dc e lo scarso impegno di alcune forze politiche rischiano infatti di vanificare il provvedimento proprio nel momento di maggiore acutezza della crisi sarda, sfociata quest'anno nel record di disoccupazione tra tutte le regioni italiane. Secondo la prassi degli ultimi decenni, spetta al Consiglio regionale definire lo schema di intervento a cui il Parlamento faccia riferimento per l'approvazione della legge di rinascita. A sancire il principio della solidarietà nazionale nei confronti della Regione è una norma dello Statuto speciale dell'articolo 13 che caratterizza l'autonomia sarda rispetto anche alle altre autonomie differenziate. I contenuti della nuova legge di rinascita sono stati giudeggiati da parecchi mesi, con il concorso di tutte le forze democratiche sarde.

«Da Bologna possono partire nuovi rapporti a sinistra»

Guerzoni (Pci): «Nessuna pregiudiziale sul sindaco» - Determinanti le possibilità di intesa tra comunisti e Psi sul piano regionale e nazionale

La proposta dei comunisti dell'Emilia-Romagna non si ferma solo agli aspetti formali del progetto di intesa, ma punta anche sui contenuti. «Nella definizione del progetto, i comunisti insistono particolarmente sui temi dell'ambiente, dell'occupazione giovanile, della qualificazione dei servizi (a cominciare da quello sanitario), della valorizzazione del territorio. Nei confronti del governo nazionale le nuove giunte dovranno cercare un rapporto in positivo nell'ambito della dialettica autonomistica. Ciò è necessario — ha sostenuto Guerzoni — per un contributo ad una nuova governabilità nazionale attraverso l'attuazione dei progetti delle giunte col concorso dello Stato».

Pci e Psi possono utilizzare le situazioni di crisi, le difficoltà e le incertezze per determinare «anche sul piano nazionale condizioni nuove». «Bologna e l'Emilia-Romagna — a giudizio di Guerzoni — possono divenire un

centro significativo di dibattito tra Pci e Psi volto a definire una soluzione di governo rinnovatrice da parte delle sinistre. C'è necessità di reagire alla recente ripresa della Dc creando condizioni più avanzate per una rinnovata collaborazione tra Pci e Psi. Ai repubblicani i comunisti chiedono invece di confermare ed ampliare le collaborazioni con la sinistra e di mostrare disponibilità ad esaminare la richiesta del Pri di avere il sindaco in un centro di collaborazione tra Pci e Psi. Al presidente della Regione Lanfranco Turci — fa una proposta complessa e certamente subordinata all'intercambio di situazioni diverse, sul piano nazionale, regionale e locale. Si tratta di una proposta importante e fortemente innovativa».

Infatti l'interesse di politici e sindacalisti non ha tardato a manifestarsi. Il segretario regionale della Cgil, il socialista Giuliano Cazzola, ha fatto notare, ad esempio, che la proposta di intesa è un elemento di novità in una situazione di immobilismo da cui sembrava non esserci

Roma: liti tra i 5 Il Pri forse resta fuori dal governo

Pesano le lotte interne alle «anime» della Dc e le contraddizioni che agitano i partiti minori

ROMA — Un clima caldo, afoso, che rende nervosi i romani sta filtrando anche sotto le antiche, e di solito freschissime, volte del Campidoglio: battibecchi, polemiche più o meno ufficiali, vertici nervosi e sempre più numerosi stanno accompagnando le trattative per il passaggio della giunta di sinistra al pentapartito al Comune di Roma. Il tutto «addormentato» da sedute del Consiglio comunale che rischiano di essere sempre più «di facciata». E dalle elezioni sono già trascorsi oltre cinquanta giorni.

Ma si riuscirà a trasferire interamente in Campidoglio la formula del «governo dei cinque»? Le possibilità — non solo numeriche — sono molte. Ma già si iniziano ad aprire crepe profonde in quello che viene generalmente giudicato l'accordo più complicato — nella trattativa per gli enti locali — tra gli alleati del pentapartito nazionale. Lo hanno sottolineato i socialisti romani in un comunicato del loro direttivo riunitosi martedì scorso: «Un accordo politico — dice il Psi — è reso complesso dalla necessità di prendere coerenti tra loro la lunga esperienza di governo nella giunta di sinistra e i programmi per la nuova». «A complicare ulteriormente le cose, aggiunge il direttivo socialista, ci sono le problematiche interne della Dc romana» che non sembrano affatto risolte. Un problema, tra i tanti che si trova ad affrontare la Dc romana dopo il successo elettorale, è proprio il carattere di questo successo, il gros-

Arezzo: l'unità Pci-Psi più forte delle divergenze

I segretari dei due partiti illustrano l'accordo che avrà validità per tutta la provincia

AREZZO — Arezzo conferma le giunte di sinistra in tutta la provincia. Pci e Psi hanno siglato un accordo secondo il quale entro il 15 luglio saranno eletti i sindaci e le giunte di Arezzo, Monte San Savino, Poppi e dei comuni al di sotto dei 5000 abitanti per i quali, già prima delle elezioni, erano state concordate liste unitarie. Il Psi non entra negli altri comuni dove il Pci è maggioranza assoluta. Entro il 15 luglio si insedierà anche la Giunta provinciale. L'accordo prevede anche l'attribuzione degli incarichi e delle competenze. Il confronto ora continua, per definire i vari organismi sovramunicipali del Valdarno, della Valtiberina e della Valdichiana.

La lunga trattativa avviata subito dopo il 12 maggio, ha quindi avuto uno sbocco positivo, superando alcuni momenti difficili sui quali ha pesato la diversa collocazione dei due partiti. I due segretari provinciali sono soddisfatti dell'intesa raggiunta. Il comunista Tito Barbini ne sottolinea il significato: «Nel momento in cui i difficili rapporti tra Pci e Psi sono un dato rilevante nella scena politica italiana, dice, è importante che ad Arezzo si ricreino le condizioni per proseguire una esperienza amministrativa ricca e positiva, ridando vita ed interesse a giunta democratiche e di sinistra. Anche il segretario socialista Maggi, rileva il valore della conferma di una esperienza amministrativa che ha dato buoni risultati».

Il fatto è, sostiene Barbini, che i punti di incontro maturati in questa trentacinquennale esperienza di governo della sinistra sono molto più forti dei punti di divergenza e delle formule studiate a tavolino. E ciò è tanto più vero in presenza di una Dc che anche qui manca di idee, di proposte alternative.

Lo sbocco politico e programmatico realizzato con l'accordo non è quindi casuale. È stato facilitato da una visione programmatica comune fra Pci e Psi che ha puntato su temi cruciali dell'economia aretina inaugurando un nuovo rapporto fra pubblico e privato, ritrovando così anche un ruolo specifico dell'Ente locale presente in strutture di rilievo, come il Centro affari e convegni, il mercato agro-alimentare, o strumenti di servizio alle imprese per i processi di innovazione tecnologica. «Abbiamo puntato», dice il segretario socialista Maggi, ad una intesa prima di tutto programmatica che valorizzasse proposte, contenuti e strumenti per il buon governo degli enti locali».

«Vogliamo governare al livello aziendale e di settore», afferma, perché se è colpevole trascurare i punti di crisi che pesano sull'intero apparato produttivo (si pensi alla Lebole, alla Sacfem o alla stessa Buiconi al centro della bufera scatenata dall'affare Sme), è colpevole e sciocco ignorare i punti di forza che esprimono lavoro, fantasia, intelligenza». È uno dei punti di forza dell'economia aretina — sono proprio le piccole e medie imprese che nascono moltiplicando preziosi posti di lavoro.

L'ambiente è l'altro punto focale del programma, con il parco fluviale, con il controllo e il risanamento dell'Arno, la valorizzazione delle aree faunistiche.

Angelo Melone

Renzo Cassigoli

Genova: situazione aperta al Comune e alla Provincia

I comunisti organizzano una serie di dibattiti pubblici con gli eletti - La priorità ai programmi

GENOVA — A due mesi dalle elezioni, consegnati da incontri, mediazioni, tentativi, proclami, la questione giunta torna in pubblico. Il Pci, al termine di una discussione interna molto ricca sia in termini di riflessione critica che di proposta, ha preso l'iniziativa di organizzare una serie di dibattiti pubblici con gli eletti per illustrare le proposte del partito affinché si giunga in tempi brevi a dare a Comune, Provincia e Regione amministrazioni di programma e di progresso.

I comunisti pongono l'accento sulla priorità da dare ai programmi rispetto alle formule, ricordando che su questo si erano espresse la maggior parte delle forze politiche. «Perché questo si realizzi — si sottolinea in un documento del Pci — non si può prescindere né dai risultati elettorali, che assegnano allo schieramento riformatore una forza ampia e solida, né dai processi di modificazione economica, demografica e culturale avvenute, alcune delle quali frutto dell'opera stessa delle precedenti amministrazioni».

Contro lo sforzo di giungere a nuove giunte di programma e di progresso nelle quali sia presente il Pci, confermato di gran lunga il primo partito, gli eletti hanno la Dc e alcuni esponenti degli industriali che puntano entrambi

ad una soluzione di pentapartito in Comune, Provincia e Regione. Per la verità senza accostamenti. Nella Dc è guerra aperta — con dimissioni date e ritirate — fra il segretario regionale Giovanni Bonelli e i «coordinatori» Peschiera. La ragione di contesa, oltre a quella di immagine e di potere, sembra essere anche quella di una diversa strategia: il primo pensa ad una rapida ricostituzione del pentapartito in Regione rinviando a tempi più lunghi il resto, mentre il secondo cerca una soluzione globale, concordata a Roma, una sorta di gabbia capace di impedire le divergenze. Anche fra gli industriali i pareri sono diversi. Non tutti sono disposti a sottoscrivere le pressioni che il presidente Garrone fa per stravolgere la politica di difesa dell'occupazione e del potenziale produttivo che rappresenta certamente il patrimonio più rilevante della passata amministrazione di sinistra e di progresso. Garrone, alla recente assemblea, è arrivato a chiedersi pubblicamente se fosse stato un buon affare mantenere l'Italsider a Genova.

Per quanto riguarda il Psi c'è dibattito interno fra chi sostiene il pentapartito ovunque e chi intende invece proseguire la linea delle giunte bilanciate, sia pure con i dovuti aggiustamenti. Il Pri a sua volta deve fare i conti fra due pronunciamenti opposti: quello proposto agli elettori di privilegiare il programma e l'altro, più recente, di incorrere ad una soluzione decisiva nazionale.

Paolo Saletti

La maggioranza non trova l'intesa sul presidente e in commissione di vigilanza si delinea l'ennesimo rinvio Consiglio Rai forse il 16, forse a fine mese

È quasi certo che sarà fatta saltare la scadenza del 9 - Nelle forze di governo incertezze sulle designazioni per i consiglieri, pronte quelle dei gruppi Pci e Sinistra indipendente - Pentapartito tuttora diviso anche sui tetti pubblicitari e sulla sorte del terzo decreto per le tv private

ROMA — Torna ad ingarbugliarsi la vicenda del consiglio d'amministrazione della Rai, né sono serviti i districarla sinora le consultazioni, i colloqui, gli incontri delle ultime ore. L'attuale consiglio è scaduto ormai da due anni e il suo rinnovo — come si sa — figura al primo punto dell'ordine del giorno di una seduta della commissione parlamentare di vigilanza annunciata per martedì prossimo. Un primo spostamento di 24 ore appare pressoché certo perché i senatori martedì dovrebbero essere impegnati a Palazzo Madama per eleggere il loro presidente. Ma per quel che riguarda l'effettiva nomina del consiglio circa la data del 16 (i partiti della maggioranza avrebbero già ufficialmente avanzato la richiesta di rinvio), mentre a Montecitorio c'è chi prevede che non si concluderà niente prima della fine del mese.

Ci sono ostacoli e difficoltà di due ordini: 1) problemi irrisolti all'interno del partito di maggioranza per la definizione delle loro designazioni (soltanto i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente hanno fatto sapere di aver pronto le candidature, che potranno essere presentate domenica e lunedì prossimo); 2) la maggioranza non ha trovato ancora un'intesa sul nome del presidente. Nella Dc e negli altri alleati non avrebbe trovato molta fortuna, ad esempio, un'idea che sarebbe stata lanciata nelle ultime ore dal Pci: il giornalista Enzo Bettiza (liberale, ma con forti simpatie craxiane) alla presidenza,

Massimo Pini (Psi, attuale consigliere) alla vice-presidenza. Di Pini si parla da tempo anche come candidato alla direzione di Rai 2, in sostituzione di De Berti Gambini. In predica per la presidenza della Sacs. Ma può la questione del presidente essere trattata come un fatto «privato» della maggioranza? Assolutamente no, se è vero che il presidente della Rai è il garante del servizio pubblico: il che implica che l'individuazione di una personalità adeguata a quel ruolo debba svolgersi su un piano istituzionale, senza preclusioni. In quanto al consiglio, in casa dc si sono sviluppati più appetiti del solito, poiché premono per avere un loro rappresentante anche formazioni collaterali: ad esem-

pio Comunione e liberazione; Indecis appalano i liberali, che eventualmente vorrebbero farsi carico di designare Enzo Bettiza; i repubblicani — molto irritati per patteggiamenti in corso tra Dc e Psi — non hanno sciolto il nodo dell'eventuale riconferma del professor Firpo; i socialisti, infine, riconfermerebbero Walter Padullà, candiderebbero Bruno Pellegrino — attuale responsabile del Psi per la stampa —, dovrebbero ancora decidere sul terzo nome. Per non dire del giro che rischia di innescarsi per tutte le altre fasce dirigenti (per cominciare: reti e testate) di primaria importanza. Non a caso i sindacati dei giornalisti e dei lavoratori Rai hanno ribadito che il nuovo consiglio — da eleggere al più presto — dovrebbe, invece, occuparsi innanzitutto del rilancio dell'azienda e poi, coerentemente, individuare (con conferme e sostituzioni) gli uomini professionalmente capaci di realizzare gli obiettivi programmati. La soluzione del problema è complicata dal fatto che il rinnovo del consiglio si intreccia con le vicende del terzo decreto sulle tv private — dovrebbe essere convertito entro il 6 agosto, ma giace ancora al Senato — e con il nodo dei tetti pubblicitari da fissare per la Rai. Da parte sua la segreteria dc sembra intenzionata a spendere al massimo — nella contrattazione — la particolare sensibilità socialista per il decreto sulle tv private (leggi Berlusconi), mentre De Mita in

persona avrebbe già bocciato l'ipotesi di mediazione per la pubblicità elaborata da Donat Cattin e accolta con favore dai socialisti: limitare l'indice massimo dell'affollamento orario della Rai al 12,5% contro il 20% riconosciuto alle tv private. Il risultato è che la riunione del pentapartito fissata per l'altra sera non c'è stata, molti colloqui — alcuni telefonici — si sono svolti ieri, la maggioranza pare perdersi d'interesse. In questa fase, a rinviare — per non creare occasioni di ulteriori conflitti al suo interno — il momento delle decisioni per il consiglio, per la pubblicità, per il decreto del quale è già in preparazione la 4ª edizione.

a. z.



Nicola Signorello